



Dall'*Astrolabio* n. 8 del 1965.

Questo articolo è un riassunto rivisto dall'autore di una lezione tenuta all'Università di Roma nel corso di aggiornamento storico per gli insegnanti delle scuole secondarie.

I socialisti dall'antifascismo alla Resistenza

La rinascita del socialismo

Di Gaetano Arfè

Dopo la crisi del primo quadriennio post-bellico una politica socialista nei confronti del fascismo viene tracciata da Matteotti. La premessa di Matteotti è che il fascismo, nel biennio 1919-20, si è collocato tra le forze più turbolente e demagogiche del paese contribuendo per parte sua a tener viva la fiammata massimalista che, in varia misura, ha toccato tutti i ceti e tutti i partiti. Quando, a cominciare dal '21, i fascisti scatenano la loro offensiva sistematica contro i centri vitali del socialismo italiano - leghe, cooperative, amministrazioni comunali - era già in atto, nel movimento operaio, la tendenza a rientrare negli alvei tradizionali ed a ritornare ai vecchi metodi di lotta. Più che salvare il paese dal bolscevismo, il fascismo ha perciò, secondo Matteotti, approfittato dei comprensibili errori che aveva saputo intessere, per attuare un proprio programma di reazione sul terreno politico, in organico legame con i gruppi retrivi della borghesia, soprattutto quella agraria. A questo punto è interesse specifico del proletariato - contro la posizione estremistica secondo cui tutti i governi borghesi si equivalgono - battersi contro il fascismo. E tale interesse coincide con quello di tutti i ceti non parassitari e di tutte le forze politiche domestiche, che hanno tutto da perdere

accettando un regime assolutistico: coincide, in sostanza, con gl'interessi permanenti della nazione, la quale non può riconoscersi, pena la rovina, incapace di governarsi da sé.

L'antifascismo come portatore di un autonomo mondo di valori che trascende gli stessi interessi di classe comincia così.

Dopo la morte di Matteotti, i due partiti socialisti - il partito socialista italiano ed il partito socialista unitario, nel gergo politico del tempo indicati rispettivamente come partito massimalista e partito riformista - partoriti dalla scissione del 1922, si avvicinano nell'ambito della coalizione aventiniana. I massimalisti, che avevano respinta a maggioranza nel 1923, per iniziativa di Nenni, la fusione coi comunisti, sono portati dalle circostanze a superare le loro riserve nei confronti di una politica di collaborazione coi partiti borghesi; accettano quindi, ancora sotto la spinta di Nenni, di collaborare con gli aventiniani, tra i quali, assai forte, è la rappresentanza riformista (questa, del resto, era stata la corrente dello stesso Matteotti).

Il declino e il dissolvimento dell'Aventino riaprono nelle file socialiste il dibattito e riaccendono i contrasti. Nella destra riformista, specie tra i dirigenti sindacali, comincia a riaffiorare la tendenza alla capitolazione, a suo tempo aspramente combattuta da Matteotti. Nell'altro partito si assiste ad un sussulto di massimalismo del quale cade vittima Nenni, che aveva lanciato l'idea dell'unità socialista, dando per scontato il fallimento delle tradizionali posizioni massimaliste.

L'ultimo episodio di rilievo nella vita del socialismo italiano, fino alle leggi eccezionali, è costituito dalla rivista *Quarto Stato*, nata ad iniziativa di Carlo Rosselli e dello stesso Nenni, con l'intento di avviare un discorso severamente autocritico sul socialismo italiano, risalendo alle sue carenze storiche.

Il discorso viene interrotto dopo pochi mesi, con la soppressione della rivista, ma dei risultati restano. Su quelle pagine si incontrano per la prima volta, in un dibattito non viziato da contingenti preoccupazioni di parte e condotto con grande spregiudicatezza, gli uomini migliori del vecchio e del nuovo socialismo e del giovane antifascismo che cerca una propria strada; e per la prima volta sono dei giovani a scegliere il terreno della discussione e ad indirizzarla. Val la pena di ricordare che tra i collaboratori di *Quarto Stato* si trovano, insieme a Rosselli e Nenni, Rodolfo Morandi, Andrea Caffi, Giuseppe Saragat, Lelio Basso, Luigi Dal Pane, Tullio Ascarelli, Mario Paggi; e tra i meno giovani i fratelli Mondolfo, Arturo Labriola, Alessandro Levi, Rinaldo Rigola.

Tra il finire del 1926 e gli inizi del 1927 le direzioni dei due partiti socialisti, sciolti in Italia, si ricostituiscono in Francia. Il gruppo dirigente massimalista è meno ricco di personalità di rilievo, mentre è presente quasi al completo il vecchio stato maggiore riformista, con Turati, Treves, Modigliani, Buoizzi. Il decano per autorevolezza, oltre che per età è sempre Turati, che ha raggiunto la Francia con una fuga avventurosa, accompagnato da Sandro Pertini, che resta in Francia, e da Parri e Rosselli che al loro rientro in Italia sono processati, insieme al pilota del motoscafo Oxilia ed altri complici dell'evasione.

Il permanere delle vecchie divergenze non esclude che si stabiliscano rapporti di collaborazione, che ancora una volta si realizzano nell'ambito di una formula più larga, quella della Concentrazione antifascista, nata nella primavera del 1927, e che raccoglie insieme ai due partiti socialisti, il partito repubblicano, la Confederazione Generale del Lavoro di Bruno Buoizzi e la Lega italiana dei diritti dell'uomo. Il programma della Concentrazione, dato il disorientamento che ancora regna tra gli esuli antifascisti, è abbastanza vago da consentire una convivenza non turbata da controversie dottrinali.

Si cerca di tener viva l'agitazione antifascista in Europa e di assistere in tutte le forme possibili le vittime del fascismo e gli emigrati politici. Un settimanale di alto livello tecnico e culturale, *La Libertà*, diretto dal riformista Claudio Treves, dà voce alla Concentrazione antifascista. Un altro riformista, Turati, la rappresenta con autorità e dignità presso l'opinione pubblica democratica di Francia e d'Europa. Di lui in particolare va ricordata la campagna, condotta con scritti e discorsi, perché il socialismo europeo prenda coscienza della gravità e delle dimensioni del fenomeno fascista, senza adagiarsi nell'idea che esso sia un fatto di *folklore* politico di un paese arretrato, non riproducibile presso popoli di più antica civiltà.

La polemica tra i due partiti socialisti si riaccende nel momento in cui un esponente di rilievo del gruppo massimalista, Nenni, pone il problema dell'unificazione socialista considerando ormai del tutto superati i vecchi dilemmi - collaborazione o intransigenza, riforme o rivoluzione - sui quali si era logorato e lacerato il socialismo italiano. Nonostante l'ostilità della Direzione massimalista,

capeggiata da Angelica Balabanoff e la campagna avversa condotta dall'organo di quel partito, *l'Avanti!*, risorto come minuscolo settimanale, nel 1930 l'unità si realizza in un congresso che ha come protagonisti Nenni e Saragat. Ne resta fuori l'ala massimalista intransigente, rappresentata dalla Balabanoff, che conserva anche la testata del giornale.

In questo stesso periodo si verificano tentativi di ricostituzione in Italia di una organizzazione clandestina socialista funzionante. Vi si impegna Pertini, che rientra in patria sotto falso nome, ma è subito riconosciuto, arrestato e condannato dal Tribunale speciale a undici anni, che continueranno nel confino fino al 1943, quando egli si immetterà nella Resistenza, prima a Roma, poi a Firenze, poi a Milano, in veste di segretario del partito per l'Italia occupata.

Altri tentativi, più fortunati per il protagonista, vengono compiuti dal giovanissimo Fernando De Rosa, che entra tre volte in Italia. I risultati però sono scarsi, e De Rosa si convince della opportunità di suscitare con altri mezzi l'attenzione d'Italia e d'Europa sul fascismo. "Le idee - egli dice - si creano coi fatti", ed il fatto in questo caso è un attentato contro il principe ereditario d'Italia, a Bruxelles, in occasione del suo fidanzamento con una principessa belga. L'intenzione di De Rosa, come egli stesso confesserà a Modigliani, sotto il vincolo del segreto, perché la portata del suo gesto non risultasse attenuata, non è quella di colpire, ma solo di compiere un atto altamente dimostrativo. Il processo infatti, davanti alle assise del Brabante, risulterà un grande episodio di propaganda antifascista. Condannato a cinque anni di carcere e liberato dopo un anno e mezzo De Rosa cadrà poi alla testa del suo battaglione in terra di Spagna.

Mutamento di clima nell'ambito della Concentrazione, ed in particolare nell'ambiente socialista, si era intanto verificato con l'arrivo a Parigi di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti, evasi nel 1929 dall'isola di Lipari dove erano confinati. Rosselli fonda una nuova organizzazione, *Giustizia e Libertà*, che raccoglie repubblicani e socialisti e aderisce alla Concentrazione con l'incarico di lavorare in direzione dell'Italia, con iniziative propagandistiche e promuovendo nel paese la formazione di gruppi clandestini. A rappresentare i socialisti in G. L. in Italia è Giuseppe Faravelli, e dopo il suo espatrio forzato Rodolfo Morandi.

I rapporti tra Rosselli e i socialisti si tendono quando, falliti i suoi tentativi di unificare l'antifascismo democratico e socialista sulla base di una radicale revisione dottrina e di nuove formule organizzative, "Giustizia e Libertà" si trasforma in movimento autonomo con proprio programma. La risposta dei socialisti, in tutte le loro gradazioni, è unanimemente negativa nei confronti dell'iniziativa rosselliana, e sulla polemica così apertasi finisce con l'entrare in crisi e sciogliersi la Concentrazione antifascista.

I socialisti riprendono quindi la loro libertà d'azione provvedendo a trasportare a Parigi, da Zurigo, il loro giornale, che s'intitola *Nuovo Avanti*, ed a creare in Italia una loro organizzazione clandestina, della quale prendono cura dall'estero Giuseppe Faravelli e l'ex-comunista Angelo Tasca, e che in Italia fa capo, fino a quando anc'egli non sarà scoperto e arrestato, a Rodolfo Morandi.

I mutamenti nello schieramento antifascista coincidono, e non per caso, con un grosso fatto nuovo, l'avvento di Hitler al potere. L'antifascismo da questione pressoché privata degli emigrati italiani diventa uno dei temi dominanti della politica internazionale, ed è naturale quindi che l'intera situazione europea subisca sostanziali modifiche. Il dato nuovo è l'avvicinamento dell'URSS ai paesi occidentali e in particolare alla Francia, contro la politica revanscista e aggressiva con la quale il nazismo scopertamente si presenta. E' una mossa che non resta senza effetti nel comunismo internazionale. Da Mosca il congresso della Terza Internazionale, sconfessando di fatto la tesi precedentemente sostenuta e posta in atto della equivalenza tra socialismo e fascismo, definisce il fascismo come la dittatura terroristica aperta dei gruppi più retrivi e sciovinisti del capitale finanziario, indica in esso il nemico principale della libertà e della pace dei popoli, invita i partiti comunisti a promuovere in ogni paese larghi schieramenti antifascisti, estesi fino a comprendere forze borghesi, disposte ad accettare il programma della lotta al fascismo. E' l'ora dei fronti popolari, e in essi dell'unità d'azione tra socialisti e comunisti.

Il primo patto d'unità d'azione viene siglato nell'agosto del 1934 e contiene l'impegno a battersi contro le minacce di guerra, a favore delle vittime politiche, per la difesa del tenore di vita dei lavoratori, contro il sistema corporativo. I partiti mantengono intera la loro autonomia dottrina e tattica, ma ciascuno d'essi s'impegna a non svolgere opera di disgregazione nei confronti del partito alleato. Il patto unitario viene accettato, con qualche riserva, da qualche gruppo socialista, ma senza

opposizioni aspre.

La polemica si accende invece subito dopo la valutazione dell'accordo e sulle prospettive che esso schiude. In campo socialista, infatti, e soprattutto ad opera di alcuni ex-comunisti, si fa strada la tendenza a considerare la svolta di Mosca come l'inizio di una profonda revisione dottrinarie e politica in seno al comunismo internazionale, suscettibile di aprire un processo di rinnovamento generale del movimento operaio socialista, al cui sbocco, dalla critica e dalla sintesi delle contrastanti esperienze, stia la riconquista dell'unità politica del proletariato.

L'illusione però, come del resto accade anche ai socialisti francesi, è di breve momento. I comunisti negano che revisione ci sia stata: soltanto, è stata accantonata una politica non più adeguata alle esigenze dei tempi. I due principi basilari e strettamente connessi dello stato-guida e di partito-guida sono usciti indenni e sempre validi dall'aggiustamento tattico, per cui il discorso sull'unità organica diventa di fatto una manovra provocatoria, rivolta a mettere in crisi l'unità d'azione. Entro questo ambito ed entro siffatti limiti, nonostante il frequente riaccendersi di polemiche, in particolare al tempo della guerra d'Africa, l'unità d'azione procede e dà un forte impulso all'azione e all'agitazione dell'antifascismo all'estero e in Italia. La tendenza, del resto, è di dimensione internazionale: fronti popolari si sono costituiti in Francia e in Spagna ed anche tra le due Internazionali, la socialista e la comunista, i rapporti, già di violenta lotta, vengono a collocarsi su tutt'altro piano, e la politica dell'unità di azione, là dove si realizza, trova l'approvazione dell'Internazionale socialista.

L'unità tra socialisti e comunisti, e più in generale, l'unità antifascista, si cementa nella guerra di Spagna. Carlo Rosselli, rimasto autonomo, col suo movimento, dallo schieramento unitario, è il primo a raggiungere la linea del fuoco alla testa di una sua colonna. E' la sua ultima e più esaltante impresa. "Oggi in Spagna, domani in Italia" è il motto che egli lancia, ed a protagonista della lotta in Italia egli vede un movimento operaio unito, nel superamento delle diverse ed egualmente debilitanti esperienze del burocratismo autoritario comunista e dell'opportunismo socialdemocratico, animato da un nuovo spirito autonomistico e libertario. E' questo il tema dell'ultimo suo discorso, in commemorazione di Gramsci. Poco dopo, insieme al fratello Nello, durante una sua convalescenza in Francia, viene assassinato da fascisti francesi, su mandato del fascismo italiano.

A breve distanza dalla partenza di Rosselli è la volta di un battaglione "Garibaldi", che raccoglie volontari comunisti, socialisti, repubblicani, al comando di Randolfo Pacciardi. A rappresentare il partito e l'Internazionale socialista in Spagna è Pietro Nenni, che collabora anche all'organizzazione della difesa di Madrid, e diventa, con André Marty, commissario delle brigate internazionali. In Francia, a sostenere la politica dell'unità d'azione e della solidarietà con la Spagna repubblicana è, dal *Nuovo Avanti*, Giuseppe Saragat.

E' il momento in cui si fa più stretta l'alleanza tra socialisti e comunisti, nonostante la drammatica contraddizione che su di essa grava, e che a Mosca ha la sua origine.

In URSS, infatti, è cominciata a snodare la catena degli allucinanti processi dei quali cadono vittime uomini che erano stati artefici della rivoluzione, ma l'URSS è anche il solo stato che possa e voglia dimostrare concreta ed operante solidarietà col popolo spagnolo; i comunisti in Spagna come altrove sono i protagonisti di una ininterrotta opera di persecuzione ai danni degli eretici della sinistra rivoluzionaria, ma sono anche in prima fila nella battaglia antifascista, con l'efficienza e la dedizione che li caratterizza.

La stampa socialista denuncia i fenomeni involutivi e degenerativi, ma difende senza tentennamenti la politica unitaria, con una rigidità che cresce in diretta relazione con le delusioni date dalle democrazie occidentali, incapaci di organizzare la solidarietà democratica contro la solidarietà internazionale del fascismo ed avviate anzi verso una politica di capitolazioni progressive, che avrà a Monaco il suo culmine. Né l'Internazionale socialista sa e vuole assumere una iniziativa che la qualifichi e la collochi tra le forze protagoniste della politica internazionale.

Nel periodo che si apre con la politica di unità d'azione, per l'impulso di Faravelli dalla Francia e di Morandi in Italia, il Centro interno socialista si sviluppa come forza autonoma, dotata di un notevole potere di attrazione. Esso non si limita a prendere atto delle decisioni della Direzione emigrata, ma svolge un proprio lavoro di elaborazione e di critica che presenta notevoli motivi d'interesse. In uno spirito analogo a quello di Rosselli, ma con minore impeto e maggior rigore, Morandi teorizza il superamento delle vecchie esperienze e delle vecchie formule:

“Disincagliandosi - egli scrive - dalle secche in cui l'una e l'altra Internazionale hanno dato, superando i punti morti di “democrazia” e “autoritarismo”, il nuovo socialismo deve dichiararsi schiettamente libertario... E' tutta la critica marxista allo stato e alla burocrazia, ch'è da riprendere e portare a nuovi sviluppi”. Da Morandi partono anche severe critiche alla tendenza della Direzione emigrata a sopravvalutare la importanza degli accordi di vertice, alla riluttanza dei comunisti ad affrontare i problemi della revisione di una dottrina da troppi anni ferma e cristallizzata, al loro tatticismo che li spinge a fare della formula di fronte popolare lo strumento di agitazioni confusionarie ed equivoche, come avviene in occasione della guerra d'Africa, con un appello all'unità di tutti gli italiani, per rivendicare l'applicazione del programma fascista del 1919, repubblicano e riformatore.

Morandi, con un gruppo di collaboratori viene arrestato nel 1937, ma il Centro continua a sopravvivere. Attraverso di esso sono passati e passeranno ancora uomini di primo piano, come Marco Riccardi, operaio, ucciso dalla polizia mentre ritirava stampa clandestina, Lelio Basso, Antonio Pesenti, delegato del centro al congresso di Bruxelles contro la guerra d'Africa e arrestato al rientro in patria, Lucio Luzzatto, Aligi Sassu, Eugenio Curiel ed Eugenio Coloni, caduti entrambi nella Resistenza e decorati di medaglia d'oro. Alcuni di questi uomini aderiranno al partito comunista, ma ciò nulla toglie all'importanza della funzione svolta da Morandi nella creazione di uno dei più interessanti nuclei dell'antifascismo socialista.

La politica di unità d'azione entra in crisi nel 1939, quando L'URSS firma il patto di non aggressione con la Germania, ed i comunisti accantonando la tesi del fascismo come nemico principale dei popoli si danno a teorizzare l'equivalenza, dal punto di vista rivoluzionario, dei due imperialismi in lotta., quello italo-tedesco e quello franco-inglese.

L'invasione tedesca della Francia provoca l'arresto di alcuni dirigenti emigrati e la dispersione di tutto il gruppo. L'ultimo atto politico dell'emigrazione, la cui validità è peraltro contestata, è costituito dalla restaurazione del patto unitario coi comunisti, ad opera di Nenni e di Saragat, dopo l'invasione tedesca dell'URSS.

Il centro dell'azione socialista si sposta a questo punto in Italia. Si tratta anzi di più centri, mal collegati tra loro. Nel solco della vecchia tradizione si muove Lizzadri, che insieme a Canevari, Perrotti, Romita e Vernocchi, con l'adesione di vecchi militanti sparsi in varie regioni, ricostituisce con atto formale il partito nel luglio del 1942. Esistono però altri nuclei: a Milano quello del Movimemo di unità proletaria organizzato da Basso e Andreoni ed al quale fanno capo Lucio Luzzatto, Corrado Bonfantini, che sarà comandante delle brigate Matteotti nella Resistenza, ed a Roma Mario Zagari, Tullio Vecchietti, Achille Corona, Giuliano Vassalli, Nell'agosto del 1943, presente Nenni, liberato dal confino e rappresentante dell'emigrazione, le varie correnti si fondono nel Partito Socialista Italiano di Unità proletaria, che si presenta come il nucleo del futuro partito unico della classe operaia e la sezione della futura unica Internazionale dei lavoratori.

Due settimane dopo è l'armistizio. Comincia la Resistenza.

Gaetano Arfè